

NON SI PUÒ RINUNCIARE ALLE PREFERENZE

STEFANO PASSIGLI*

Caro Direttore,
va riconosciuto a Renzi il merito di aver imposto alla riforma della legge elettorale una accelerazione senza precedenti. L'accordo raggiunto con Berlusconi conserva tuttavia le due principali caratteristiche del Porcellum dichiarate incostituzionali dalla Corte: un abnorme premio di maggioranza (che col ballottaggio può giungere a raddoppiare i seggi spettanti al vincitore sulla base dei voti ricevuti al primo turno) e soprattutto le liste bloccate. Quanto al premio, è lecito dubitare che assegnare il 53% dei seggi a chi abbia raggiunto il 37% dei voti, con un premio in seggi di circa il 45%, risponda al principio di «ragionevolezza» indicato dalla Corte. Ma è soprattutto se nessuna coalizione raggiunge il 37% dei voti che il rischio di incostituzionalità diventa evidente: assegnare il 53% dei seggi alla coalizione o partito vincitore del ballottaggio, che al primo turno avesse conseguito meno del 30% (Forza Italia è oggi accreditata del 23%, ma con il sostegno degli alleati - magari esclusi perché al di sotto della soglia del 5% - possibile vincitrice del ballottaggio), rappresenterebbe infatti un premio in seggi che può superare il 100%. Si aggiunga che - essendo il numero di deputati fisso a 630 - i seggi dati in premio al vincitore del secondo turno verrebbero sottratti da quelli conquistati al primo turno dai partiti sconfitti. In altre parole, il peso dei voti espressi dagli elettori al secondo turno modificerebbe la ripartizione dei seggi attribuibili sulla base dei voti espressi dagli elettori al primo turno, con la evidente conseguenza che il «peso» di un singolo voto non sarebbe uguale contravvenendo così al precetto costituzionale.

I maggiori dubbi di costituzionalità - oltre che di opportunità politica e di rispetto dell'opinione pubblica - vengono comunque dalla riaffermata presenza delle liste bloccate imposta da Verdini e Berlusconi e accettata dal sindaco di Firenze. E' luogo comune difendere le liste bloccate affermando che le preferenze sono fonte di spese elettorali eccessive e quindi di corruzione, e di possibile inquinamento da parte di gruppi di interesse o della criminalità organizzata. Entrambi questi argomenti si applicano però anche alle primarie aperte, scelte dai nostri partiti in contrasto con quanto avviene in tutti i paesi che le primarie conoscono da lungo tempo (ad es. Usa e Regno Unito). Anche volendo ignorare che con collegi piccoli le spese elettorali saranno limitate, e possono comunque essere efficacemente regolate per legge (in Francia al ministro Jack Lang fu negato il seggio parlamentare per avere sforato di 20.000 euro il limite di spesa), resta il fatto che mentre le preferenze vengono espresse congiuntamente al voto di lista e non permettono quindi di votare per candidati di un altro partito, le primarie «aperte», avvenendo in tempi diversi dalla consultazione elettorale, consentono inve-

ce ad elettori di partiti di destra di partecipare inquinando i risultati delle primarie di sinistra e viceversa, come è infatti avvenuto in molte occasioni.

Non è chi non veda che scopo delle liste bloccate non è la moralizzazione della nostra vita pubblica, ma piuttosto l'assicurare alle segreterie di partito il completo controllo delle candidature, ristabilendo quella «partitocrazia», e cioè la supremazia del partito sui gruppi parlamentari, che già sessanta anni fa Giuseppe Maranini e altri studiosi denunciavano come alterazione della forma di governo parlamentare (si pensi ad esempio alle cosiddette «crisi al buio») e della democrazia interna ai partiti. E' evidente infatti che - in assenza di una legge sui partiti attuativa dell'art. 49 della Costituzione - le liste bloccate privano di rappresentanza le minoranze interne, rafforzando in ogni partito quelle tendenze leaderistiche e plebiscitarie affermatesi con Berlusconi ma oramai diffuse in tutti i partiti. A prescindere da queste considerazioni di sistema, vi è infine il fatto determinante che le liste bloccate presentano un evidente aspetto di incostituzionalità. La Corte ha aperto alla possibilità di liste corte purché queste consentano all'elettore la «conoscibilità» di chi vuole eleggere. Se si fosse adottato il sistema spagnolo, ove l'attribuzione dei seggi avviene in ogni singolo collegio senza recupero nazionale dei resti, liste bloccate corte avrebbero superato il vaglio della Corte, ma avendo - a mio avviso giustamente - optato per una attribuzione di seggi sulla base dei voti conseguiti a livello nazionale, un voto espresso in Friuli può servire ad eleggere un deputato non a Trieste ma a Trapani o a Roma, privando l'elettore di qualsiasi conoscenza di chi elegge.

In conclusione, è auspicabile che Renzi e Berlusconi rivedano il loro patto aprendo alle preferenze, almeno per le posizioni oltre la capolistura, e rivedendo al ribasso la misura del premio. La governabilità è un obiettivo da perseguire, ma non alterando oltre ogni misura la rappresentatività del sistema elettorale. Ne va della legittimità delle nostre istituzioni, scosse già da una profonda crisi. Non è accentrando il potere nelle mani di pochi leader in competizione bipolare tra di loro che supereremo la crisi della nostra democrazia.

*Docente universitario ed ex parlamentare

